

La pagina dell'arte

Piani, forme, colori, spazio, materia, azione

a cura di
Luigi Carluccio

Un pittore dell'immaginario

Quaranta disegni di Füssli presentati al museo Poldi Pezzoli di Milano

Dopo i bronzetti di Dauter questa mostra di disegni di Füssli conferma il felice orientamento del Museo Poldi Pezzoli nella scelta delle iniziative di cultura con le quali arricchisce e completa l'informazione raffinata delle sue preziose raccolte. Anche questa volta c'è di mezzo l'occhio di Lamberto Vitali, uno dei rari uomini di cultura italiani che non si contentano del generico « pronto da portare » e cercano risposte originali a domande singolari.

Questa mostra di 40 disegni di varia tecnica e nei dipinti davanti alla mano di Johann Heinrich Füssli, nato a Zurigo nel 1741 morto a Putney Hill, dintorni di Londra, nel 1825, non ha molti precedenti. Non soltanto in Italia. E scoperta recente come un altro grande artista rivoluzionario suo contemporaneo, David Gaspard Friedrich Friedrieh, che per le sue opere precise nell'arte della cultura francese, che preferiva d'essere sempre all'avanguardia Friedrieh e Füssli hanno avuto la loro consacrazione parigina nel 1975.

In Italia, che a volte è più attenta ai frammenti meno ortodossi dell'arte, per tracciare tracce della figura di Füssli bisogna risalire alla edizione che nel 1947 ne ha fatto Mario Praz, per tanti anni solitario amante della cultura romantica, in *La casa della fama*, ed ai dieci disegni che ho collocato, questo dieci anni fa, nel novembre del 1967, all'introduzione della mostra *Le muse inquietanti*.

Alcuni dei disegni esposti oggi a Milano erano presenti in quella mostra organizzata per l'Associazione amici torinesi dell'arte contemporanea: *La paura* per esempio, con gli oc-

chi delle tre ragazze sgranati come i cuori delle viole del pensiero in uno stesso mazzetto; *Dante e Virgilio sul ghiaccio di Cocito*, *Crimilde vede in sogno Sigfrido morto*, *Achille tenta di afferrare l'ombra di Patroclo*; un disegno, questo ultimo, di rara suggestione plastica e emozionale. Una pesante cortina, pesante come un sipario di velluto, si apre su un episodio della storia della Grecia antica, una storia che è quasi mitologia e che certamente è mito, grande mito; ma si apre, si alza anche su tutta la grande arena dell'arte moderna.

A Torino i disegni di Füssli figuravano come apertura, come un levarsi di sipario appunto sulla grande scena del Surrealismo. Significavano cioè luoghi e momenti dell'arte nei quali si avverte la cognizione dell'altra realtà: la realtà del sogno, che i surrealisti hanno fatto coincidere con la realtà. E non la realtà degli ideali, delle tormenti della psiche, delle deviazioni, delle involuzioni e dei risentimenti dello spirito. La notte prende sovente il posto del giorno; la luna quella del sole, le tenebre, l'oscurità quella della luce e della chiarezza. A Torino figurava infatti una tempesta sul tema dell'*Incubo*, che è il tema che traumatizzò la gente già a suo tempo, quando comparso nel 1781.

Füssli aveva allora quaranta anni. Era appena tornato dall'Italia dove era stato quasi dieci anni, anzi dieci anni giusti, a partire dal maggio del 1768, quando sir Joshua Reynolds lo incoraggiò a dedicarsi interamente alla pittura.

In Italia Füssli era vissuto quasi sempre a Roma, nel cuo-

re del vasto mondo antico, che proprio in quegli anni veniva riconosciuto come origine e fine di ogni certezza formale. Aveva anche viaggiato a lungo, visitando più volte Firenze, Napoli, Pompei. A Roma Füssli emerge subito su tutti gli altri artisti stranieri ed ha lunghi incontri e dialoghi con Goethe, altro sublime pellegrino della classicità. Che la sua vocazione pittorica si confermi in questo ambiente ed in questo clima è un fatto importante. Ma io penso che dietro l'imagerie tormentata e ambigua di Füssli si possa sempre scorgere il riverbero fiabesco, misterioso, antico di strani ebbi, fluttuando dagli affreschi sulle pareti della Villa dei misteri di Pompei. Ed una aspirazione ossessiva a raggiungere la grandezza degli antichi e al tempo stesso il timore, quasi il panico che preme davanti alla coscienza della grandezza di quel mondo. Un disegno certamente autobiografico, un disegno del suo lungo periodo romano, che rappresenta la figura di un artista seduto, quasi accasciato, in meditazione accanto a due frammenti di una statua colossale, un piede ed una mano della statua di Costantino che si ritrovano ancor oggi nel cortile del Campidoglio, dice quale versione ansiosa e stravolta Füssli può dare del mondo antico.

La sua visione infatti, con quella di Gaspar David Friedrieh, è all'origine di tutte le « diversità » dell'800. Diversità, s'intende, di carattere estetico. Füssli è il tormentato ed allarmante capofila dell'altro versante dell'arte dell'Ottocento: il versante non veristico, non positivistic, non razionalistico. Illuminato, certo; perché è co-

vo del lumi della Rivoluzione (egli era amico di Lavater, del quale illustra più volte i saggi). Ma illuminato alla maniera di Sade, assai più che alla maniera degli enciclopedisti.

È un libro di Stefano Brèganti, uno dei pochi per non dire addirittura il solo studioso italiano che si sia occupato dell'arte fantastica; un libro appena uscito nelle belle edizioni Electa. Un libro acuto, magnificamente illustrato, che ha per titolo *I pittori dell'immaginario*, per sottotitolo *Arte e rivoluzione psicologica*. Ebbene, nelle pagine di questo libro Füssli ha una parte da protagonista.

Tutte le immagini vedute o raccontate da Füssli, sia quelle che attingono alle saghe, alle leggende, alla poesia ed alla tragedia, Milton e Shakespeare, Dante e la Bibbia, l'antichità classica e la moda delle donne del suo tempo, sia quella che si fonda ai migliori modelli di Michelangelo (il Michelangelo della Sistina) e Raffaello (Raffaello e il Parmigianino, Signorelli e il Pontormo, hanno l'aspetto delle cose intravedute nella realtà dei sogni, cioè nella realtà incosciente). I disegni e i dipinti lasciano emergere, allungano la loro figurazione da un alone o da uno spazio nel buio della notte, nel buio di una caverna profonda. La notte che sopravviene con i suoi terrori, rotta a volte da lampi di luce che sembrano lampi di magnesio, abbaglianti e brevi, appena il tempo di lasciar intravedere forme le quali guizzano e perciò rendono più acute, anzi lancinanti ed aggressive le immagini e con le immagini anche la loro tragica vicenda.

Luigi Carluccio



Due delle opere di Füssli esposte a Milano